

VERSO LE ELEZIONI



L'incontro con i giovani FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

Candidature e codice etico Oggi il verdetto

● **Riunione dei garanti del Pd per decidere sui casi di Papania, Crisafulli, Caputo e su altri indagati**

M. ZE.
ROMA

I garanti del Pd si incontreranno oggi alle 13.30 e a quel punto ognuno di loro dirà al presidente Luigi Berlinguer cosa pensa di ogni singolo caso esaminato in questi giorni. Il verdetto finale, dunque, è questione di ore e poi si saprà chi è candidabile, perché non in contrasto con quanto prevede il Codice etico, e chi dovrà rinunciare alla corsa per il Parlamento. Bocche cucite ieri su nomi e probabili esiti, ma i casi su cui si è concentrata l'attenzione dei garanti sono gli stessi finiti nei giorni scorsi sui giornali: nessuno di loro è indagato o condannato per fatti di corruzione, concussione, per reati di mafia o sfruttamento della prostituzione, fattispecie elencate nella Costituzione del Pd come ostacoli a qualunque candidatura. Viene comunque annunciata un'«interpretazione severa».

Nella rosa di nomi su cui oggi si esprimerà il Comitato ci sono: Nicola Caputo, candidato consigliere regionale campano, è stato coinvolto in un'inchiesta sui rimborsi ai gruppi consiliari e l'altro ieri è stato sentito dai Garanti ai quali ha fornito la propria versione dei fatti. Ha parlato anche con i magistrati dei fatti contestati. Tutto si riferirebbe a fatture emesse al suo addetto stampa, «penso di averli convinti sulla mia innocenza», ha spiegato.

Vladimiro Crisafulli, oltre 6mila preferenze alle primarie ad Enna, rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e preso di mira da *Il Fatto Quotidiano*, dice: «È stato montato un caso su di me per cercare di mettere in imbarazzo il mio partito che conosce bene la mia situazione: non sono neanche nell'elenco degli indagati»; Antonio Papania, eletto ad Alcamo che nel 2002 ha patteggiato per abuso d'ufficio e oggi spiega: «Preoccupato? No, perché secondo lo statuto del Pd posso tranquillamente candidarmi. Il Tribunale di Palermo ha dichiarato che il reato è estinto e quindi sono completamente riabilitato. Mi hanno votato i cittadini alle primarie e poi si parla di un abuso di ufficio non patrimoniale. Non è un reato grave e può capitare a qualsiasi amministratore. Il patteggiamento a due mesi e venti giorni - prosegue - resta una

macchia, ma all'epoca avevo 38 anni e pensavo che dopo il patteggiamento non se ne sarebbe parlato più. Così mi consigliò l'avvocato, ma non lo rifarei e andrei direttamente a giudizio». Dal punto di vista formale, dice, non trova nulla di scandaloso nella candidatura di Nicola Cosentino, Pdl, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, ma non ancora condannato: «Ogni partito si dà le sue regole». Sono le loro tre posizioni quelle più controverse.

Nicodemo Oliverio, candidato alle primarie di Crotone, indagato per bancarotta fraudolenta, ha scritto ai garanti spiegando che aspetta dal 1998 che si chiuda quella vicenda legata a quando era tesoriere del Ppi e si dice certo che ne verrà fuori a testa alta. Poi c'è anche Giovanni Lolli, L'Aquila, che ha alle spalle una prescrizione del 2006 e Francantonio Genovese, Messina, indagato per abuso d'ufficio.

I CASI MINORI

I nomi non finiscono qui, ma in molti casi si tratta di reati minori o archiviati. «Noi stiamo esaminando tutte le candidature, come è nostro compito fare - dice uno dei Garanti - anche sulla base delle autocertificazioni che ognuno ha dovuto inviare». Un compito non da poco soprattutto alla luce della crescente insofferenza da parte degli elettori verso gli episodi di malapolitica. Con in più il monito del candidato di centrosinistra Pier Luigi Bersani che sul tema della moralità pubblica e della trasparenza in politica torna in ogni occasione pubblica e privata. Tenere insieme il Codice etico e il clima generale non è cosa facile. Sul tema ieri si è espresso, ospite di *Omnibus* su La7, il senatore uscente Ignazio Marino: «In un Paese normale chi è indagato, rinviato a giudizio o condannato non dovrebbe neanche immaginare di candidarsi e non dovrebbe essere in una lista elettorale. Mi rendo conto che la mia posizione è estrema e capisco anche che il Codice etico del mio partito abbia una minore severità in ragione di un garantismo, tuttavia penso sia necessaria una sollevazione etica nella politica e di riassume una credibilità rispetto al Paese».

...

Marino: necessaria una sollevazione etica nella politica

Bersani: il Pd chiuderà

● **Il segretario inizia tra i giovani il tour elettorale: «I partiti personali sono il cancro della democrazia»**

SIMONE COLLINI
ROMA

La personalizzazione della politica è un tumore della democrazia e il Pd è la sola forza che può chiudere il ventennio berlusconiano. Pier Luigi Bersani apre la campagna elettorale insieme a un paio di centinaia di ragazzi e ragazze che a febbraio voteranno per la prima volta, menando fendenti a chi in questi anni ha provocato nel Paese anche una «deriva morale» e non risparmiando stoccate a chi si limita a «invocare rabbiosamente» il rinnovamento, a chi con troppa leggerezza dice che non ci sono più destra e sinistra perché «il qualunquismo porta inevitabilmente verso posizioni fascistoidi».

L'appuntamento è al teatro Ambra Jovinelli di Roma e anche per Bersani è un ritorno sul luogo della sua prima volta: è da qui che si è candidato a segretario del Pd, nell'estate del 2009, e ora è da qui che parte la sua corsa per Palazzo Chigi. L'avversario da battere è non solo Berlusconi, che pure viene accusato di aver inaugurato una politica «fatta di spot, personalizzazione, inganno, leggerezza insostenibile e anche di deriva morale», ma il berlusconismo che proprio come una malattia si è diffuso anche al di là dei confini del Pdl, facendo spuntare nuove «formazioni politiche senza meccanismi di partecipazione e democrazia che generano una democrazia ingessata, inefficiente, impotente, sistemi organizzati su una persona che spesso si sceglie da sola e che sono un tumore per il sistema». E ora bisogna voltare pagina.

«Qui facciamo vedere all'Italia cosa

abbiamo fatto in termini di rinnovamento, come abbiamo sconfitto il Porcellum», dice chiamando accanto a sé sul palco tre candidati under 30 che hanno vinto le primarie e diventeranno presto parlamentari. E poi è tutto sulle contrapposizioni tra Pd e avversari che insiste: i giovani contro quelli che «ci hanno portato sull'orlo del baratro e ora vogliono tornare», un candidato premier «scelto in una discussione a cui hanno partecipato oltre tre milioni di persone che non mette il proprio nome nel simbolo» contro quelli che «si sono scelti da soli e hanno messo il loro nome nei simboli», chi lavora per una «riscossa civica e morale» contro i responsabili della regressione. Ma anche le forze progressiste che sanno che «rigore e austerità sono la necessaria condizione da affiancare a politiche per la crescita» contro chi pensa che siano «un obiettivo in sé». E anche «agende» contro «lenzuolate». Ovvero, non c'è da fare pianificazioni, c'è da abolire le principali leggi ad personam e c'è da approvare appena si insedierà il prossimo governo leggi contro la corruzione, sul conflitto di interessi, sui costi della politica, per la cittadinanza ai figli degli immigrati, per le unioni civili per le coppie omosessuali, per combattere il precariato perché «il lavoro è la libertà e la dignità di una persona».

BASTA POLITICA CABARET

È di questo che parlerà Bersani nelle prossime iniziative che farà in giro per l'Italia (domani sarà a Milano e a Brescia insieme ad Umberto Ambrosoli) perché, come dice lui stesso, vuole «parlare testardamente dell'Italia e degli italiani»: «Questa campagna elettorale si sta mettendo fuori dai binari e io

...

«La nostra arma atomica? I 3 milioni delle primarie Li faremo partecipare alla campagna elettorale»

Anna, Enzo, Valentina: i volontari ora sono candidati

● **Con i giovani che votano per la prima volta gli esponenti della nuova generazione democratica**

S. C.
Twitter @simone_collini

Anna Ascani ha 25 anni e viene da Perugia, Enzo Lattuca ne ha 24 e viene da Cesena, mentre Valentina Paris ne ha 30 e viene da Avellino. Sono loro ad aprire la campagna elettorale per Bersani premier, a dimostrare che (metafore bersaniane) «nel Pd la ruota gira» e con le primarie è stato «ucciso il Porcellum». A fine dicembre si sono misurati con la sfida ai gazebo e ora sono candidati alle politiche di febbraio.

Nell'affollato teatro Ambra Jovinelli risuona l'«Inno» di Gianna Nannini, scelto da Bersani per questa campagna elettorale. Gran parte delle poltrone sono occupate da diciottenni che voteranno per la prima volta, Giovani democratici, ragazze e ragazzi che hanno partecipato alla scuola di formazione politica «Finalmente Sud» e che ora sono tutti qui a sventolare i cartelli bordeaux con su scritto «L'Italia Giusta». Sono studenti, lavoratori (per la stragrande maggioranza con contratti a tempo determinato), militanti e simpatizzanti del Pd che alle primarie per scegliere il candidato premier hanno votato Bersani o Renzi ma che adesso sono tutti impegnati per garantire al segretario e al centrosinistra la conquista di Palazzo

sono abbastanza stanco di dover essere tutti i giorni registrato su temi come io e Monti, la desistenza, il Senato e compagnia cantante. Sono abbastanza allibito del fatto che ci sia il cabaret per avere un titolo, mentre siamo davanti a un Paese che ha bisogno di essere ricostruito».

La ricostruzione dovrà essere sul piano politico, economico, sociale e si potrà fare soltanto con il lavoro del Pd. Bersani ribadisce che punta al 51% ma governerà come se avesse il 49% (cioè insiste sul fatto che aprirà a un confronto con le forze centriste anche se i progressisti dovessero ottenere la maggioranza in entrambe le Camere) perché i problemi da affrontare saranno tanti e tali da sconsigliare «settarismi». Ma Bersani mette anche in chiaro che il Pd e il centrosinistra sono l'unica «alternativa a questi venti anni».

NO AL MERCATINO DEI MINISTRI

Non vuole parlare di questioni «politichette», appunto, delle sfide decisive in Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia per il Senato, del rischio che la vittoria contro la destra sia azzoppata dalle operazioni al centro. Però la scelta di Monti di «salire» in politica la giudica «soprendente» e la decisione di candidare alcuni ministri poco trasparente: «Mi è anche dispiaciuto in qualche caso, ma noi abbiamo mantenuto la parola e non abbiamo candidato ministri. Abbiamo detto che questo era un governo tecnico di transizione, non può essere il mercatino che uno prende di qua e uno di là».

Mancano poco più di cinque settimane per vincere la sfida. Bersani si dice sicuro di vincere «perché siamo capaci di suscitare le nostre forze e questa volta le nostre forze sono in grado di farci vincere». Il leader del Pd è pronto anche ad usare la «nostra arma atomica». Quale? Gli oltre tre milioni di elettori che hanno votato alle primarie. Saranno tutti contattati per chiedergli di essere «protagonisti e non soltanto spettatori» in questa campagna elettorale.

sando applausi quando dice che la partita va giocata mostrando «coraggio, speranza e responsabilità».

Enzo Lattuca invece è emozionato, ricorda che gli tremava la mano nella cabina elettorale, quando ha votato per la prima volta, e ora scherza sul tremore che dalla mano si sta propagando sul leggio che ha di fronte. «Il giovanilismo non serve, il cambiamento non si dimostra con la carta d'identità in mano», dice incassando l'applauso. «L'asensionismo è un lusso per ricchi», incalza, e tra una citazione di Antonio Gramsci («odio gli indifferenti») e una di Aldo Moro, sbotta con un «ragassi, c'è bisogno di noi», e la risata scoppia in platea perché si sente tutta la corregionalità con Bersani. Che se ne sta seduto sul palco un po' di lato, su uno sgabello, a sorridere sornione mentre parlano questi candidati.

Valentina Parisi è la più «grande» dei tre. Se in sala ci sono ragazzi che voteranno per la prima volta, vuol dire che sono nati nel '95. L'anno della nascita dell'Ulivo, ricorda, di Libera, del Wto. Ma anche l'anno in cui cadeva il primo governo Berlusconi, «che voleva dividere l'Italia tra Nord e Sud». È convinta che il Pd «questo Paese lo cambierà davvero», e non risparmia critiche a Monti, che «è sceso in campo in barba all'unico partito che aveva sostenuto con lealtà il suo governo». Di Bersani, dice, apprezza soprattutto una cosa: «Non ci ha detto sarete il futuro, ci ha detto prendeteve il presente. E noi lo faremo».

...

I racconti di Ascani, Lattuca, Paris, in lista dopo le primarie